Anno VII - 1854 - N. 25

L'OPINIONE

Mercoledì 25 gennaio

Torino	Anno L. 40		Semestre L. 22		Trimestre L. 12	
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz , cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 24 gennaio, ore 4 pom.

Il giorno 5 le flotte alleate incrociavano davanti al capo Kerembe, a 40 leghe di distanza da Sinope.

Secondo la *Patrie* la protesta della Russia contro lo stabilimento di un porto prussiano nel mare del Nord era conosciuta a Berlino il giorno 19 e vi aveva prodotto una grande impressione.

Riguardo al dispaccio da Orsowa, bisogna rettificarlo in questo senso, che i russi hanno passato il Danubio presso Silistria ed occupate quelle località; ma si può sperare che non si siano impadroniti della città.

Nota della Redazione. Avevamo dunque ragione di dubitare della presa di Silistria, che è una delle prime fortezze sul Danubio.

TORINO 24 GENNAIO

GLI STATI SECONDARI NELLA QUISTIONE D'ORIENTE

Gli stati di secondo ordine sono tratti troppo facilmente a menomare la loro influenza nella soluzione delle grandi quistioni politiche. Finchè le querele internazionali sono ristrette nel campo tortuoso delle negoziazioni diplomatiche, l'intervenzione delle potenze secondarie non potrebbe essere di sensibile giovamento; ma quando le querele si inacerbiscono e si sta per ricorrere alla ragione delle armi, importa assai di conoscere la loro attitudine ed il partito che abbracceranno.

La questione d'Oriente risguarda direttamente le potenze secondarie in quanto che essa implica una quistione assai più rilevante, quella della nazionalità. Le speranze dei popoli non si ridestarono se non perchè eglino veggono che la soluzione della vertenza fra la Russia e la Turchia non può essere definitiva se non comprende pure la soluzione delle altre questioni che si agitano, e specialmente dell'indipendenza degli stati e della ricognizione del principio di nazionalità come base del diritto internazionale.

Che hanno fatto finora le grandi potenze in favore dell'indipendenza delle nazioni e dell'affrancamento dei popoli? Dove non contrastarono alle loro aspirazioni, o si mostrarono più benevoli, reputarono di aver fatto molto scrivendo qualche nota o sciorinando qualche discorso nel parlamento di Londra o di Parigi.

Le nazionalità hanno d'uopo di qualche cosa di più efficace di ciò che siano frasi ampollose e sterili promesse. Noi ricordiamo tutti le eloquenti parole che quasi ogni anno pronunciava Odillon Barrot alla ringhiera francese in favore della nazionalità polacca e la discussione suscitata dal paragrafo dell'indirizzo della camera dei deputati intorno alla Polonia. Gli esuli polacchi che erano a Parigi si saranno soavemente commossi nell'udire la rappresentanza della Francia ricordare la libertà della loro patria, ma la Polonia qual profitto ne ritraeva, qual miglioramento poteva sperarne?

La ricognizione della giustizia e la proclamazione del diritto tanto onorano l'umanità, quanto consolano gli oppressi, ma ciò non basta per far risorgere le nazioni e richiamarle a libertà. La protesta annuale della camera francese sortiva il suo intento? Se non era di alcun peso nella bilancia della Russia, non aggravava forse la condizione della Polonia, nello stesso tempo che nuoceva alla Francia, la quale, mentre dichiarava solennemente che le stava a cuore l'avvenire della Polonia, voleva il mantenimento della pace ad ogni costo e tollerava l'annientamento della libertà e dell'indipendenza di Cracovia, ultimo vestigio della nazionalità e del diritto della Polonia?

Non vuolsi con ciò sentenziare che la camera francese agisse inopportunamente o con leggerezza, poichè le sue parole trovavano eco in tutti i cuori che credono all'onesto, e che nella lotta fra la forza materiale ed il diritto, desiderano il trionfo di questo sull'altra. Ed aggiugneremo che le simpatie dei grandi popoli e le voci eloquenti dei liberi parlamenti sono di sollievo non meno che d'incoraggiamento alle nazioni cadute e che si adoperano a risorgere: senonchè, quelle simpatie non sono valevoli che per le nazioni che hanno tuttavia in parte un'esistenza distinta, ed una forza visibile ch'è come la base della loro risurrezione.

La storia ci addita i popoli più miserabili e più conculcati essere quelli che non seppero difendersi e non avevano nè elementi di resistenza, nè mezzi di aggressione. La debolezza della Turchia l'ha avvilita, prima che l'avvilissero le successive vittorie della Russia da un secolo a questa parte; la debolezza della Germania e dell'Italia verso la fine dello scorso secolo, le diedero in potere della Francia ed inardirono Napoleone; la debolezza della Toscana e delle Romagne appianarono la via ai disordini e poscia all'invasione austriaca e francese.

E la sventura si è che lo stato, il quale cede perchè inerme, debbe sopportare coi danni lo scherno. È falso che lo scherno sia la sorte degli sconfitti; è la sorte soltanto di coloro che cadono senza combattere, e che nella disfatta non osarono mirare in faccia il nemico.

Le nazionalità non possono risorgere se non per forza propria. Se l'Italia attendesse il suo risorgimento dalla Francia o dall'Inghilterra, andrebbe errata: niun popolo può sperare nell'ausilio straniero, se non ha mezzi intrinseci di vita. Conviene dire alle potenze amiche: Noi facciamo quanto per noi si può, i vostri aiuti ci saranno utili; ma se si dicesse loro: Venite e riscattateci, ci faremmo ridere alle spalle e ci mostreremmo indegni d'indipendenza e di libertà. Chi non ha virtù propria non si risolleva: attualmente i Lazzari non risorgono più: perduto il principio della vita, niuno può ridonarlo a'popoli; e questo principio è una forza considerevole che ci renda rispettabili verso gli amici e temuti da'nemici. Fa mestieri che questa forza sia tale, che i nemici la ravvisino eglino stessi sufficente alla nostra difesa, e che gli amici la trovino valevole a far inclinare le probabilità di vittoria in favore di chi ha quella per compagna.

Fra le forze d'uno stato non si dimenticano quelle che derivano dalla sua postura, dalle sue istituzioni civili e politiche, dalla sua condizione commerciale ed industriale, dalle relazioni fra il governo ed i cittadini, dallo spirito delle popolazioni e dall'opinione pubblica.

Questi sono tanti elementi di potenza assai pregevoli, accrescendo i mezzi di resistenza e di aggressione degli stati che li posseggono, e dando ad essi un'influenza sul corso degli affari, la quale accresce l'importanza della loro amicizia ed alleanza.

Il Piemonte non si è meritato la stima degli stati esteri dopo il 1849, se non perchè aveva un esercito costituito e capace di respingere esterni assalti, e dopo Novara seppe riordinarlo, e fargli fare progressi notevoli. Ed è verso di lui che si rivolgono gli sguardi del Piemonte e de'popoli d'Italia all'avvicinarsi di crise politica, essendo il primo propugnacolo dell'indipendenza patria.

Se tutti gli stati italiani avessero avuto un nucleo di forze ordinate, ed avessero saputo o voluto destare nelle popolazioni il sentimento militare, le cose non sarebbero precipitate miserevolmente, e la sorte della penisola sarebbe meno infelice.

Le potenze secondarie hanno diritti e doveri non meno gravi delle potenze primarie: la loro debolezza non è che relativa, perchè, congiunte insieme e vincolate da uno stesso patto, possono reggere all'urto de'più grandi stati. E se ciò possono fare da sè, quanto il loro concorso non è più utile ed efficace, allorchè trattasi di unirsi a grandi potenze o di prendere una parte attiva nella lotta che si prepara?

Gli stati inermi e deboli furono sempre sacrificati: l'interesse politico ed il principio d'un equilibrio che ristabilisce rare volte l'equilibrio, li hanno talora risparmiati, ma per renderli più fiacchi e dipendenti di prima. Ed i grandi stati non possono venir tacciati di comportarsi in tal guisa a loro riguardo, perciocchè chi ricusa il sussidio delle sue forze e l'appoggio che può apportare, per quanto tenue, ha mancato al suo dovere, e perduto ogni diritto all'assistenza degli altri.

Non v'ha stato in Europa, per ristretto che sia, che non influisca sul corso degli eventi storici. Le repubbliche italiane del medio evo, la Svizzera, l'Olanda, i regni scandinavi, hanno avuta una parte ragguardevole nelle dispute diplomatiche e nelle guerre dei secoli scorsi, e la loro intervenzione era ricercata dalle potenze principali, siccome quella che contribuir poteva a far propendere la bilancia dall'uno o dall'altro lato.

Ed attualmente l'intervento degli stati secondari è più giovevole che non per l'addietro, perchè quasi tutti si accrebbero, le loro forze produttive si moltiplicarono, le loro truppe sono meglio disciplinate, le loro finanze meno disordinate e l'esistenza loro poggia sopra principii universalmente ammessi.

Ma i loro doveri aumentarono in ragione dei mezzi più ampi che ebbero di progresso e di prosperità. Qualunque sia l'esito di una guerra, che può divenire generale, e complicarsi per lo scontento dei popoli retti dispoticamente, le potenze secondarie non possono rimanersene indifferenti, mantenendo una neutralità armata che non è mai stata e non sarà mai rispettata.

Le guerre di principii sono sempre state più accanite delle guerre di semplice interesse principesco. Se si volesse considerare la quistione d'Oriente, come suscitata dalla brama della Russia di prendersi i principati danubiani, e dal fermo proponimento della Francia e dell'Inghilterra d'impedirnela, la si rimpicciolirebbe e se ne falserebbe lo scopo.

Vi sono in disputa non solo i due principii opposti, che furono quasi sempre la causa delle guerre, la forza materiale ed il diritto; ma due altri principii non meno contrari, il dispotismo e la libertà. Qualunque sia il regime politico della Francia, questa non può abbandonare la tutela de' conquisti della rivoluzione dell'89, nè permettere che una potenza rivale sorga a contestarle quell'influenza politica che ha conservata per due secoli, e che le sue rivoluzioni e gli errori de' suoi governanti dal 1815 in poi scemarono. Questa è anzi l'occasione di riprendere la supremazia sulla Russia, che aveva perduta, perchè le dissensioni interne distrassero la sua attenzione dai progressi degli stati soggetti allo czar.

L'Inghilterra, più attenta all'andamento della politica estera, non si ristette dall'avvertire la Russia ch'essa ne sorvegliava i passi, ma convenivale esser accertata del concorso della Francia per assumere un fermo contegno e prendere una deliberazione decisiva. Ora spetta alle potenze secondarie il seguire l'esempio de' due grandi stati d'Europa. I governi a cui sta a cuore la libertà ed il proprio decoro hanno il sentiero tracciato: eglino non possono disertare il campo della libertà per rifugiarsi fra i di-

APPENDICE

—o—

IL MEDICO DEL VILLAGGIO

(*Seguito e fine, V. N.* 356, 358, 2, 3, 6, 7, 10, 11, 12, 14, 16, 19, 20 *e* 24)

« Eva non lasciò più il letto e William stavasene sempre seduto daccanto a lei, stringendo nelle sue la di lei mano. Sua madre si sforzava di mestamente sorridergli, ed io, dall'altra parte del letto, preparava le medicine che potessero lenir il male.

« Ricominciava la povera madre a parlare a suo figlio, non disperando forse che, morta lei, gli potesse tornar in mente qualcuna delle sue parole. A quel suo figliuolo diede tutti i consigli, tutti i suggerimenti, che avrebbe potuto dare ad un essere ragionevole. Poi, volgendosi a me, dicevami: « Chi sa, dottore, ch'egli non trovi un giorno in fondo al suo cuore le mie parole!

« Trascorsero ancora alcune settimane. La morte s'andava avvicinando, e, per quanto sommessa fosse la cristiana anima d'Eva, cotesto momento era pure accompagnato dalle angoscie della separazione e dall'austera ansietà dell'avvenire. Il curato del villaggio venne a trovarla. Quando fu sul tornarsene via, gli presi la mano e gli dissi: « Voi pregherete per lei, non è vero? — Oh! non ne ha bisogno; le ho io domandato ch'ella pregasse per me. »

« Era l'ultimo giorno d'Eva Meredith. Il sole, sul tramontare: la finestra, presso la quale si era tante volte e tanto lungamente assisa, aperta: ed essa poteva vedere di lontano questo paese, che aveva preso ad amare. Stringevasi fra le braccia suo figlio, baciandone la fronte e i capelli, e tristamente piangendo.

« Povero William! Che sarà mai di te? Oh, dammi, dammi ascolto, » gli diceva essa con amore. « Io sto per morire; tuo padre è morto esso pure! Resti solo! Bisogna pregar Dio. A lui io ti affido. Egli, che veglia sulla solitaria rondinella, egli veglierà sopra l'orfanello. Caro figliuolo, guardami, guarda tua madre! Cerca di capire che io muoio, onde un giorno ti possa ricordar di me! »

« E la povera madre, perduta la forza della parola, aveva ancora quella di abbracciare suo figlio.

« In quel momento, un insolito rumore mi percosse l'orecchio. Le ruote d'una carrozza facevano scricchiolare la sabbia dei viali del giardino. Corsi verso l'atrio. Lord J. Kysington e lady Mary entravano allora in casa.

« — Quando ricevetti la vostra lettera, » mi disse lord J. Kysington « stava per partire alla volta dell'Italia. Pensai di venir io stesso a regolare la sorte di William Meredith, giacchè ciò non mi avrebbe fatto andar molto fuori di strada. Eccomi. Lady William?....»

« — Lady William Kysington vive ancora, milord, » gli risposi io.

« Mi sentii un serramento al cuore, al veder entrare nella camera di Eva cotest'uomo, calmo, freddo, severo, seguito da quella orgogliosa donna, che veniva ad esser testimonio d'un avvenimento per lei felice: la morte della sua rivale. Entrati che furono nella stanza di Eva, così piccola, semplice, modesta, così diversa dai begli appartamenti del palazzo di Mompellieri, s'avvicinarono al letto, sotto le cui pallide cortine Eva Meredith, pallida ma bella ancora, tenevasi stretto al cuore suo figlio. Si posero l'una da una parte, l'altro dall'altra di quel letto di dolore; ma non una parola affettuosa seppero trovare per consolar quella povera donna, che si sforzava di alzar verso di loro il suo morente sguardo. Dalle loro labbra non uscì che qualche frase fredda e senza senso di carità. Assistendo essi per la prima volta al doloroso spettacolo di un'agonia, ne tolsero via gli occhi, e, persuasi che Eva non potesse nè vedere nè sentire, aspettarono freddamente ch'ella fosse morta, senza nemmeno darsi la briga di comporre il volto ad una fittizia espressione di commiserazione o di dolore. Eva fissò sopra di loro i suoi sguardi già quasi spenti ed un subito spavento s'impadronì di questo cuore, che palpitava appena. Essa capì allora ciò che non aveva capito prima: gl'ipocriti sentimenti di lady Mary, la profonda indifferenza, l'egoismo di lord J. Kysington. Essa capì insomma che costoro, non i protettori, ma erano i nemici di suo figlio. Sul suo pallido viso si manifestò terrore e disperazione. Con un convulso movimento si strinse ancor più presso al cuore il suo William e, raccogliendo tutte le estreme forze:

« — Mio figlio, mio povero figlio, » esclamò essa, dandogli un ultimo bacio. « Sulla terra non hai un solo appoggio. Ma lassù v'è il buon Dio. O mio buon Dio soccorri tu questo povero figliuolo! »

« E la sua vita se n'andò via con queste parole d'amore, con questa suprema preghiera. Le di lei braccia lasciaronsi andar giù; le sue labbra rimasero immobili sulla fronte di William. Se non abbracciava più suo figlio, ella doveva essere certamente morta; morta, sotto gli occhi stessi di coloro che avevano rifiutato di stenderle una mano soccorrevole; morta senza dare a lady Mary il timore neppur d'una preghiera, perchè fosse rivocata la condanna pronunziata; morta lasciandole una vittoria completa, definitiva.

« Vi fu un momento di solenne silenzio. Nessuno si mosse nè fece parola. La morte fa chinarsi le fronti più orgogliose. Lady Mary e lord J. Kysington piegarono le ginocchia dinnanzi al letto della loro vittima. Dopo alcuni minuti, lord J. Kysington si rialzò e mi disse: « — Allontanate questo fanciullo dalla camera di sua madre e seguitemi, dottore. Vi spiegherò le mie intenzioni a suo riguardo. »

« Già da due ore, William stavasene appoggiato alle spalle di Eva Meredith, cuore sopra cuore, bocca sopra bocca, baciandola e insieme piangendo. Mi accostai a William, e, senza inutili parole, feci prova di sollevarlo e condurlo fuori della camera. Ma William resistette e le di lui braccia strinsero anche più vivamente la madre al cuore. Questa resistenza, la prima che quel povero fanciullo avesse mai fatta in vita sua, mi commosse tutto. Rinnovai la prova e questa volta William cedette. Fatto un movimento, si rivolse egli a me,

fensori dell' assolutismo senza compromettere gravemente il loro avvenire e con esso l' avvenire de' loro popoli.

L' Armonia e la Casa di Savoia. Il principale fra gli organi del partito clericale, dovendo riprodurre nelle sue colonne l'ultima dichiarazione della gazzetta ufficiale sulla stampa austriaca, ha cercato naturalmente di temperarne l'importanza per riguardo a questa stampa che sta fra i suoi alleati. Conchiude poi il suo articolo domandando se mai il linguaggio del giornalismo austriaco suona una minaccia, e dicendo che in queste circostanze nelle quali la guerra europea non solo è imminente ma cominciata, se minaccia vi fosse, vorrebbevi, a rintuzzarla, qualche cosa di più delle risposte della *Gazzetta* e del *Parlamento*.

Non ci fu di meraviglia il linguaggio dell'*Armonia* e quello scherno continuo con cui, associandosi virtualmente alle espressioni del *Journal de Francfort* e della *Gazzetta ufficiale di Venezia*, prende parte per la Casa d' Absburgo contro i Reali di Savoia. Per quanto il giornale pretino dichiari che vuol limitarsi a dare *storicamente* contezza della lotta insorta fra quei giornali, pure si scorge troppo manifestamente da qual lato propendano le simpatie del medesimo, e queste non sono sicuramente per quei Principi pei quali, quando l' occasione lo vuole, si affetta una sì grande devozione. Ma se il giornale stesso si consola nel pensiero della prossima guerra per la quale pare che speculando sulla debolezza del paese speri venire nuovamente a quella condizione di cose che di continuo si rimpiange, noi, dal nostro canto ci consoliamo del fatto stesso nella lusinga che, oltre gli articoli della *Gazzetta*, vi sarà quella energica virtù che fece al paese ed alla dinastia, per il lungo corso di otto secoli, un così bel retaggio di gloria ed una dominazione sempre più estesa.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 30 dicembre 1853, per l'approvazione del nuovo regolamento pel servizio delle strade ferrate.

FATTI DIVERSI

Ministero dell'istruzione pubblica. Per cura del governo e dei municipi, si sta attuando nell'isola di Sardegna l'instituzione di scuole elementari femminili tanto nei capiluoghi di provincia, come nei comuni rurali più cospicui di quelle contrade.

S'invitano le maestre del continente, approvate per le diverse classi, che aspirassero ad esservi nominate, di presentare le loro domande, corredate degli opportuni attestati, al sig. ispettore generale delle scuole elementari del regno, presso il ministero d'istruzione pubblica.

Esami di concorso nell'università di Torino. Nel giorno 24 del prossimo mese di aprile avranno principio in questa R. università gli esami di concorso per due posti vacanti nel collegio di scienze fisiche e matematiche (classe di matematiche).

Gli esami verseranno su la geometria pratica, cioè:

1. Longimetria, planimetria, e altimetria (strumenti, operazioni sul terreno, operazioni grafiche);
2. Triangolazione per la formazione di una carta topografica;
3. Stereometria, misura e rilevamento delle fabbriche;
4. Ombre, prospettiva lineare, proiezioni geografiche.

Società promotrice di belle arti in Torino. Secondo il disposto degli articoli 16 e 17 dello statuto della società, la direzione fa noto che la pubblica esposizione di belle arti avrà luogo nel prossimo mese di maggio.

Si invitano perciò fin d'ora i signori artisti i quali intendono concorrere alla medesima a tener modo che le opere loro siano in pronto per il principio di aprile, rammentando loro che, giusta il prescritto dall'art. 18, l'accettazione avrà termine otto giorni prima di quello assegnato per l'apertura della esposizione.

Luigi Rocca, *dirett. segr.*

Teatri. La sera di giovedì (26) la drammatica compagnia diretta dall'artista sig. Cesare Dondini rappresenterà: *Il Sampiero da Bastelica* o *I fuorusciti côrsi*, dramma storico di Giuseppe Revere, non peranco recitato in Piemonte. Questo dramma fu già rappresentato, e con plauso, sopra altre scene. Crediamo quindi che il pubblico accorrerà frequente e gli farà buona accoglienza.

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 20 gennaio. Dicesi essere giunta oggi a questo governo la comunicazione ufficiale dell' ingresso della flotta nel mar Nero.

(*Corr. Ital.*)

GERMANIA

Rileviamo da Dresda che fu pubblicata di questi giorni la sentenza contro i membri d'una società segreta, scoperta nel 1815, che aveva lo scopo d'introdurre la repubblica sociale nella Germania. Il fondatore della società che al tempo della scoperta contava appena diciotto anni, fu condannato a un anno e mezzo nella casa di lavori, gli altri membri a pene minori.

— Scrivesi da *Freyburg* al *Mercurio di Svevia* quanto segue:

« Il decano Hauri di Neufchâtel fu sollevato dall'arcivescovo dal posto di decano per non aver rimesso la pastorale ai sacerdoti del suo capitolo. Il posto fu affidato al parroco Francesco Schliengen. Il sig. Hauri rifiuta di consegnare le carte al neonominato. Dicesi che parecchi altri decani incorreranno nella medesima pena. »

PRUSSIA

Berlino, 16 gennaio. Sul contenuto del trattato conchiuso fra la Prussia e l'Oldemburgo riporta ora la *Gazzetta ufficiale d'Oldemburgo* contemporaneamente ad essa le *Jeverlandische Nachrichten* in circa quanto appresso: L'Oldemburgo cede l'angolo meridionale di Hepen alla Prussia con diritto di sovranità. L'Oldemburgo promette contemporaneamente alla corona di Prussia di facilitarle l'acquisto di possessioni private in ampia estensione e d'impedire che in quel distretto si formino stabilimenti commerciali. La Prussia assumerà la tutela della bandiera mercantile oldemburghese, osserverà le ordinanze oldemburghesi sul sistema delle dighe, pagherà mezzo milione di talleri prussiani, costruirà una ferrovia onde congiungere il suo nuovo territorio colla strada di Jever Bareler e permetterà che l'Oldemburgo costruisca dei rami di ferrovia tosto che la Prussia avrà deciso e sarà in grado di costruire una ferrovia da Minden.

— 17 *detto.* Notizie particolari della frontiera prusso-polacca fanno un tristo quadro degli avvenimenti relativi alla cospirazione di recente scoperta nella Polonia russa. In un villaggio vicino alla frontiera prussiana, tutta la popolazione maschile, compresi i chierici ed i proprietari, fu condotta via nel cuore della notte, senza che le loro donne e i loro figli abbiano finora potuto sapere ciò che ne è divenuta. Dicesi che essi furono tradotti davanti ad un commissario militare. Corre voce che i cospiratori avevano preparato un movimento e avevano fatto scelta di mezzi disperati.

(*Corr. lit.*)

— Leggesi nella corrispondenza di Berlino del *Morning Chronicle* che le autorità ebbero ordine di preparare la mobilizzazione della landwehr, che tuttavia non fu ancora decretata.

AFFARI D'ORIENTE

— Leggiamo nel *Giornale di Dresda* la seguente interessantissima corrispondenza di Pietroborgo del 6 corrente:

« Il fatto essere stato impartito l'ordine alla flotta anglo-francese di entrare nel mar Nero, è qui generalmente noto, sebbene non ne sia stato fatto a questo gabinetto un annunzio ufficiale da parte dei rappresentanti di Francia e d'Inghilterra. Sotto tali circostanze l' agitazione è grande e la tensione degli animi è bellicosa al sommo, e gli armamenti vengono proseguiti ininterrottamente in una misura adatta per una grande guerra. Oltre a quanto è ormai successo in questo rapporto, vengono organizzati presso il corpo dei granatieri dei battaglioni di riserva; il corpo della guardia, a cominciare dal giorno 27 gennaio, sarà posto sul piede di guerra, ed in Mosca e nelle vicinanze verrà formato un corpo di riserva di 150,000 uomini, consistente di soldati vecchi, stati in permesso, ma non peranco congedati.

« Compiuti gli armamenti in corso, l' armata russa sarà disposta nella seguente guisa:

« L'armata d'operazione al Danubio verrà portata a 200 mila uomini, quella dell'Asia a 100 mila; nel regno di Polonia rimarranno 150,000 uomini e 100,000 saranno collocati a scaglioni nelle provincie del Baltico e nella Finlandia. La riserva, di cui femmo di sopra menzione, resta nel mezzo dell' impero in attesa di ulteriori disposizioni. Nei dati surriferiti non sono compresi nè cosacchi, nè milizie.

« Per ultimo, per la difesa delle coste del Baltico, si è occupati colla costruzione di un gran numero di scialuppe cannoniere. La progettata nuova emissione di 60 milioni di rubli di argento in viglietti di banco per coprire le spese degli armamenti, non altererà, anzi nemmanco raggiungerà da vicino l'ammesso rapporto normale di 1: 3 tra la riserva di metallo e il corso di note di banco, essendochè, a quanto si va dicendo, la provvisione di metallo ammassata nelle cantine di questa cittadella ammonta a 142,000,000 di rubli d'argento e l'importo delle note di banco in circolazione non importa che appena 222 milioni di rubli d'argento.

« Stando anche nella natura delle condizioni che la Russia mantenga per mare, di fronte alle due potenze occidentali, una grande riservatezza, nessuno si meraviglierà, specialmente di fronte al contegno aggressivo d'Inghilterra e Francia, se si vedesse da sua parte costretta a passare ad una misura straordinaria, a rilasciare cioè permessi di corseggiare, il che recherebbe danni gravissimi e specialmente poi agli inglesi in America, e quanto poi risguarda un attacco alle medesime potenze d'occidente da parte di terra non sta fuori de'calcoli russi il trasportare, avvantaggiandosi dell'alleanza colla Persia, una parte del teatro della guerra nelle Indie. »

La *Gazzetta nazionale di Berlino* riceve da ottima fonte il contenuto della nota, colla quale la Porta rispose ai progetti di mediazione de'quattro ambasciatori.

Secondo essa il contenuto sarebbe il seguente:

« La Porta aderisce alle trattative di pace, premesso però che si tratti tosto e prima di tutto (*d'abord et préférentemment*) dello sgombro dei principati danubiani. La Porta è pronta e dichiararare di bel nuovo esser essa deliberata a mantenere fermamente i privilegi di tutte le confessioni non mussulmane ed eguagliare anche i loro diritti, dietro domanda di ciascuna di esse (*égaliser aussi leurs droits à la demande de chachune*). La Porta riconosce la validità di tutti i trattati da essa prima conchiusi. Se il gabinetto di Pietroborgo accetta queste basi delle trattative, la Porta nominerà un plenipotenziario per dar principio alle trattative in una città neutrale e per conchiudere un armistizio per uno spazio di tempo da determinarsi. La Porta persiste nel voler rinnovato il trattato del 1811. Essa promette oltracciò di migliorare il più possibile il suo sistema d' amministrazione. »

Leggesi nel *Siècle*:

« Secondo il *Morning Chronicle* gli ammiragli ebbero per istruzione di proteggere i vascelli del convoglio turco che deve tenere la costa d' Asia, in guisa da prevenire, se è possibile, ogni ostilità sulle rive del mar Nero. I vascelli russi saranno salutati come al solito. Dicesi che una divisione russa di 24 vele sia sorta in cospetto di Batum.

« Queste notizie dovranno sembrare strane, almeno nella forma, non pubblicate come sono da un giornale serio; noi le riproduciamo, pur riservandoci di renderle più chiare colle nostre private informazioni.

« Gli ammiragli tengono così certa la possibilità di una collisione che domandarono reiteratamente di far entrare le flotte tutte intiere nel mar Nero invece che per divisioni, come aveano chiesto gli ambasciatori dietro le prime loro istruzioni.

« Invece di dividersi metà per guardare la riva asiatica e metà la riva europea del mar Nero, la flotta combinata resterà tutta unita sotto l' ammiraglio Hamelin.

« Il convoglio turco che naviga sotto la protezione delle squadre alleate, porta rinforzi e munizioni a S. Nicolò, forte caduto in potere degli ottomani, fin dal principio della guerra, e che non può ora ricevere soccorsi che dalla parte di mare.

« Se noi siamo bene informati, gli ammiragli, dopo aver dato al convoglio turco la direzione che deve prendere lungo la costa, seguiranno essi medesimi questa direzione colle loro flotte tenendo presso a poco il mezzo del mar Nero per intercettare ogni squadra russa, che, uscendo da Sebastopoli, volesse attaccare la flottiglia ottomana.

« Noi non sappiamo se i vascelli russi saranno salutati come al solito nel caso di uno scontro; gli ammiragli Dundas e Hamelin sono troppo bene educati per non mancare a nessuna regola di cortesia militare. Ma è certo che gli ammiragli dello czar saranno pregati di astenersi da ogni conflitto, di non voler cioè inquietare il passaggio della flottiglia turca che porta rinforzi in Asia.

« Dipende dai russi l' evitare una collisione ritirandosi dopo i saluti d' uso; solamente noi crediamo che se essi esitano punto in questo movimento, gli ammiragli alleati faranno il loro dovere senza tante questioni.

« L' ammiraglio Dundas è un ufficiale istruito, attento, risoluto. La sua flotta è composta di eccellenti vascelli montati da ufficiali e soldati egualmente pieni d' ordine e di esperienza. Il contrammiraglio, sir Edmond Lions, che comanda in secondo la flotta inglese, è dotato di una grande attività e di una rara energia. Nel 1829 (egli comandava allora la fregata la *Blonde*) fece un' escursione di alcuni giorni nel mar Nero, donde riportò certe cognizioni che potranno essergli di una vera utilità.

Quanto all' ammiraglio Hamelin, dal 1809 fino

---

ed io vidi il suo bel viso tutto bagnato di lagrime. Prima di questo dì, William non aveva pianto mai. Fui preso da una viva agitazione e lasciai che il fanciullo si gettasse di nuovo sul corpo di sua madre.

« — Conducetelo via, dunque! » Mi disse lord J. Kysington.

« — Milord, egli piange! » Risposi io. « Oh, lasciamolo, lasciamolo piangere! »

« Io m' inclinai sul fanciullo e sentii che singhiozzava forte.

« — William! Mio caro William! » Gli dissi io con ansietà, prendendo la sua nelle mie mani. « Perchè piangi tu? »

« William si voltò indietro una seconda volta. Poi, con uno sguardo pieno di soavità e di dolore, disse:

« — Mia madre è morta! »

« Non saprei a parole dirvi ciò che sentii in quel momento. Gli occhi di William avevano intelligenza; le sue lagrime erano tristi, come se non sgorgassero a caso, e il suono della di lui voce rotto, come quando il cuore soffre. Mandai un grido e mi posi a ginocchi presso il letto di Eva.

« — Ah, voi avevate pur ragione, Eva, » le dissi io, « di non disperare della misericordia del cielo! »

« Anche lord J. Kysington aveva trasalito. Lady Mary s' era fatta pallida, come Eva morta.

« — Madre mia! o madre mia! » andava esclamando William, con parole che mi colmavano di gioia. Poi, ripetendo le parole di Eva Meredith — quelle parole ch'essa diceva avrebb' egli forse trovate in fondo al suo cuore, — il fanciullo riprese ad alta voce: « — Io sto per morire; tuo padre è morto anch' esso; tu sei solo sulla terra! Bisogna pregar il Signore! »

« Appoggiai dolcemente la mia mano sulla spalla di William, per farlo chinarsi e mettersi in ginocchio. Egli s' inginocchiò infatti, giunse — da sè, questa volta — le sue mani tremanti e, innalzando al cielo uno sguardo pieno di vita, disse: « — Mio Dio! abbiate pietà di me! »

« Io presi fra le mie la fredda mano d' Eva ed esclamai: « — O madre! madre, che hai tanto sofferto, senti tu le parole di tuo figlio? Lo vedi tu di lassù? Il tuo figlio è salvo; godine, povera donna, che hai fatto in vita un così lungo piangere! »

« Eva, che stava senza vita dinnanzi a lady Mary, faceva però questa volta tremare la sua rivale; poichè chi condusse William fuor della stanza non fui più io, ma sibbene fu lord J. Kysington, che lo prese fra le sue braccia.

« Che vi dirò ancora, signore mie? William aveva riacquistata la ragione e partì con lord J. Kysington. Più tardi, reintegrato ne' suoi diritti, fu l' unico erede dei beni della sua famiglia. La scienza ha constatato alcuni di questi rari esempi d'una intelligenza rianimata da una violenta scossa morale. Il fatto dunque che io vi narro trova in ciò la sua naturale spiegazione. Ma le buone donne del villaggio che avevano assistita Eva Meredith, durante la di lei malattia, ed avevano sentite le sue fervide preghiere, sono convinte che il cielo l' aveva esaudita di far passare l' anima della madre nel corpo del figliuolo.

« — Ell' era tanto buona, » dicono quei contadini, « che Dio non poteva aver nulla da rifiutarle. »

« Quest' ingenua credenza è nel paese affatto ricevuta. Nessuno pianse la signora Meredith come morta.

« — Essa vive ancora, » dicono gli abitanti del villaggio; « parlate a suo figlio e vi risponderà lei. »

« E quando William Kysington, divenuto padrone dei beni dell'avo, mandò ogni anno abbondanti limosine al villaggio che vide nascere lui e morire sua madre, i poveri dicevano: « — Ecco che quella buon' anima della signora Meredith pensa ancora a noi! Ah, saranno ben da compiangere gl' infelici, quando essa se ne andrà in cielo! »

« Noi portiamo fiori, non sul suo sepolcro, ma sui gradini dell' altare della Madonna, dinnanzi al quale essa pregava così spesso Maria di mandare un' anima a suo figlio. E nel deporre là i loro mazzi di fiori campestri, i contadini van dicendo: « — Quando essa pregava con tanto fervore, la Madonna le rispondeva sommessamente: « Sì, darò io un' anima a tuo figlio! »

« Il curato ha lasciato ai suoi paesani questa cara credenza, ed io stesso, quando lord William venne a trovarmi in questo villaggio; quando fissò sopra di me quel suo sguardo così rassomigliante a quello di sua madre; quando la di lui voce, che aveva un suono ben conosciuto, mi disse, come già dicevami la signora Meredith: « Caro dottore, vi ringrazio! » allora, — ridete pure, se volete — anch' io piansi e credetti con tutto il villaggio che Eva Meredith stesse là, dinnanzi e me!

« Questa donna, la cui vita non fu che una lunga serie di mali, lasciò dopo morte dietro di sè una memoria soave e consolante, che non ha nulla di doloroso per coloro che l' hanno conosciuta ed amata. Pensando a lei, si pensa anche alla misericordia di Dio, e, se in fondo al cuore si ha una speranza, si spera poi con una più dolce confidenza.

« Ma ecco che si è fatto tardi, signore. Le vostre carrozze stanno già da qualche tempo dinnanzi all'atrio. Scusate la lunghezza del racconto: alla mia età, non si sa esser brevi, quando si parla di ricordi giovanili. Vogliate perdonare a questo povero vecchio, che vi fece sorridere quando è venuto, e piangere quando ha fatto sentire la sua voce. »

Queste ultime parole furono dette in una maniera la più soave e paterna, mentre un sorriso sfiorava le labbra del dottor Barnabé. Tutti allora gli si fecero d'attorno e cominciarono mille ringraziamenti; ma il dottor Barnabé si alzò, e, mentre una delle sue giovani ascoltatrici lo aiutava ad indossare il suo redingote di taffetà: « Addio signori; signore mie, addio; » disse il medico del villaggio; « il mio biroccio mi aspetta, è già notte fatta e le strade sono molto cattive. Buona sera. »

Quando il dottor Barnabé fu installato nel suo biroccio e il piccolo cavallo grigio, sollecitato dallo staffile, fu sul punto di partire, la signora di Moncar si fece vivamente innanzi, e, posto un piede sulla staffa, inchinandosi verso il dottor Barnabé, gli disse sommessamente, molto sommessamente:

« Dottore, il casino bianco ve lo do per voi e lo farò aggiustare tal quale era, quando voi amavate Eva Meridith. »

Poi, se ne scappò via. Il biroccio e le altre carrozze partirono allora in diverse direzioni.

—

al 1847, epoca dell'ultima sua promozione, egli non ha per così dire mai lasciato il mare, fu capo di stato maggiore della flotta di 18 vascelli comandata dall'ammiraglio Hugon, e capitano di bandiera in un'altra comandata dall'ammiraglio Rosamel; la tattica e le grandi evoluzioni navali gli sono famigliari. Tutti gli uomini del mestiere riconoscono dunque che la flotta francese non potrebbe essere in manj migliori. L'elogio del suo capo di stato maggiore e dei capitani de' suoi vascelli a vela o a vapore è nella bocca di tutti i marinai. La Francia e l'Inghilterra sono così degnamente rappresentate come le prime potenze navali del mondo.

« È lecito dunque, ci pare, il presumere che e, come dice il *Morning Chronicle*, una divisione russa di 24 vele occupa realmente Batum, sarà molto difficile evitare una collisione. Batum è un porto turco che gli ammiragli hanno ordine di proteggere; bisognerà che i russi si ritirino alla prima intimazione, se non vogliono esporsi a subire la forza. Ora, ritirarsi senza colpo ferire dopo il fatto di Sinope, è un atto di umiltà tale che è difficile vogliano gli ammiragli russi accettarne la responsabilità.

« Il *Times*, del resto, a proposito dell'entrata delle flotte nel mar Nero, fa delle riflessioni che ci sembrano degne di una seria attenzione.

« A tutte le considerazioni che stanno a favore di un accomodamento diplomatico, l'imperatore Nicolò oppone, dice il *Times*, un contegno superbo, intrattabile, esaltato forse dall'entusiasmo religioso e dall'irascibilità ereditaria della sua famiglia, e stimolato dal fanatismo del suo popolo, unito ad un selvaggio disprezzo per le nazioni la cui potenza egli non può paragonare alla sua. La storia offre appena un più vivo esempio degli effetti del potere personale non controllato dalla voce della verità, come non presenta niente di somigliante a questo fanatismo popolare non temperato da una libera comunicazione col mondo. Il governo russo si è completamente ingannato intorno alla sua posizione in Europa e il popolo russo si dà a credere che lo czar è onnipotente all'estero, perchè è assoluto nell'interno. I membri più savi del suo consiglio, che hanno ora perduto ogni credito nell'impero, sono i soli che conoscano lo stato reale delle cose.

« L'opinione pubblica è fortemente spinta in una direzione e nessuna contraddizione suscitata alla sua volontà non può venire alle orecchie del sovrano. È dunque impossibile argomentare degli effetti che potranno verosimilmente produrre su questo sovrano tali o tali altri motivi ordinari di politica. Noi non possiamo che contare sulla ferma risoluzione presa dall'Europa di impiegare l'irresistibile forza ond'ella dispone per metter fine ad un eccesso di violenza così fatale ai più cari interessi del genere umano. »

La *Gazzetta d'Augusta* reca la seguente corrispondenza dal Danubio 17 gennaio:

« In Viddino si hanno notizie dal teatro della guerra che giungono sino al 10 corrente. I russi furono l'8 e il 9 assaliti dai russi, in alcuni punti con superiorità di forza senza che Selim bascià abbia potuto respingerli dalle posizioni che minacciano Kalafat (?). La notizia che i russi minacciano il passaggio principale del Danubio presso Breyova al di sopra dell'imboccatura del fiume Timok appresso ai confini della Servia, e che due altre brigate russe si sono già impadronite degli altri passaggi del Danubio al di sopra dell'imboccatura del fiume Scyl, e presso Islas all'imboccatura dell'Aluta, non poteva che spargere il terrore in Viddino. Sull'Aluta opera infatti in modo indipendente una forte divisione russa, e si assicura che l'esercito russo dopo aver eseguito il passaggio del fiume presso Islas, occuperà la strada per Sofia, onde portare la guerra in quelle regioni. In questo caso il comandante russo non potrebbe essere impedito nell'esecuzione del suo progetto dall'esercito turco in Viddino e Kalafat che si troverebbe strettamente incalzato dal corpo del tenente generale Anrep (?), e Omer bascià dovrebbe intraprendere con un corpo proveniente dal Balkan, senza indebolire la linea del Danubio, una marcia di fianco, le di cui conseguenze sarebbero incalcolabili. »

Questa corrispondenza proveniente evidentemente da fonte russa è rimarchevole perchè contiene, a quanto pare, la chiave per l'intelligenza del dispaccio telegrafico dell'altro giorno. In questo caso il passaggio del Danubio per parte dei russi sarebbe quello assai problematico qui indicato, e in luogo di Silistria si avrebbe dovuto leggere Islas.

In un'altra corrispondenza della medesima data la *Gazzetta d'Augusta* scrive:

« Si assicura che l'I. r. internunzio austriaco abbia protestato per l'ultima volta e in modo serio contro la presenza di Selim bascià e dei suoi compagni a Kalafat. Il rinegato Selim (Jolinsky) tenne già nell'anno scorso in occasione della campagna del Montenegro discorsi assai offensivi per l'Austria, e il conte Leiningen aveva insistito per il suo allontanamento dagli II. RR. confini. Quest'allontanamento fu promesso, e la nota relativa, contenente anche le determinazioni sopra diversi altri punti, era stata firmata di propria mano dal sultano.

« Il ministero turco non agisce lealmente verso l'Austria, perchè la composizione degli ufficiali in Viddino e Kalafat con elementi ostili all'Austria è una sfida gettata al gabinetto di Vienna, cui non si diede tosto una conveniente risposta perchè non si voleva recare ostacolo alle trattative di pace con dotte con tanto calore dall'I. R. internunzio a Costantinopoli. Questi riguardi potrebbero però aver raggiunto un termine.

« Sentiamo che l'Austria sosterrà le sue rimostranze mediante un corpo d'esercito collocato ai confini sotto gli ordini del generale Schlik. La politica dell'Austria nella questione d'Oriente è segnata dal principe Kaunitz, sino dai tempi del governo di Maria Teresa, e fu esposta da quest'uomo di stato durante la guerra russo-turca nell'anno 1779 al campo di Neustadt al re di Prussia Federico II, che vi era presente, e ne ebbe da lui la sua intera approvazione. Questo sistema politico fu anche vigorosamente sostenuto dal principe Metternich nel 1815 al tempo del congresso quando insisteva per lo sgombro di Cattaro occupato dai russi nel 1828 dopo la battaglia di Navarino, e nel 1840 durante la guerra turco-egiziana. Da Kaunitz in poi l'Austria ha sempre agito *lealmente* verso la Porta, e avrebbe in realtà meritato una migliore ricompensa. »

Ciò dimostra che l'Austria non è imbarazzata per trovare pretesti onde rompere colla Turchia; tale è la sua lealtà e la sincerità delle sue proteste di neutralità.

— Sugli ultimi fatti d'arme succeduti presso Kalafat si scrive all'*Ost-Deutsche Post* da Hermannstadt in data 12 corrente:

« I russi nella piccola Valachia han passate molto male le lor feste di Natale. Il giorno 6 gennaio alle ore 6 del mattino gli avamposti turchi presso Cetate apersero con forze superiori la battaglia; più di 16,000 uomini, provvisti di un ottimo parco d'artiglieria, tentarono di cacciare dal summominato luogo la divisione russa colà postata. I russi pugnarono contro le forze molto superiori ad essi fino alle 2 p. m. in cui comparve una divisione russa in loro soccorso, che minacciò l'ala dritta dei turchi.

« Temendo le truppe ottomane d'essere circondate o tagliate fuori, si ritirarono nelle loro trincee. I due seguenti giorni infuriò la battaglia ancor più del primo; le truppe russe vennero cacciate da tre posizioni, tra le quali anche dall'infelice villaggio di Salcea che aveva dovuto tanto soffrire anche prima in causa della renitenza dei suoi abitanti agli ufficiali russi incaricati di fare requisizioni.

« Non potendo sostenere l'impeto di forze superiori alle loro, i russi si ritirarono fino a Radovan; anche i turchi però, indeboliti dalle gravi perdite, si ritirarono nelle loro posizioni trincierate presso Kalafat. Molto considerevole è la perdita sofferta da ambe le parti tra morti e feriti e dopo la battaglia d'Oltenitza questo fatto d'arme è fino ad ora il più importante. »

Una lettera da Belgrado in data 12 gennaio reca:

« Nella Serbia si continuano gli armamenti nelle più vaste dimensioni. Se egli è vero che i russi, nel caso che ad essi riesca di cacciare i turchi da Kalafat, vogliano entrare nella Serbia, essi non avranno a lodarsi di ottima accoglienza; giacchè i serbiani vogliono far rispettare da ognuno la loro neutralità. Questi eriggeranno un campo sotto il comando di Knicanin presso Semendria e formeranno di Poscharewaz un punto di riunione per i volontari serbi, che son destinati a proteggere i confini dalla parte della Valachia. »

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI.

Tortona — Berti, eletto.
S. Quirico — Paleocapa, eletto.
Nizza — Avigdor, eletto.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Milano, 23 gennaio.

Da qualche tempo la polizia è in grande agitazione e vede complotti e cospirazioni ovunque, precisamente come nel 1847-48. Oltre l'Arpesani, arrestato un mese fa, molti altri furono imprigionati e spediti a Mantova coi mezzi più celeri di trasporto, scortati da un commissario di polizia e da gendarmi. Ciò non toglie che il popolo milanese sia sempre il popolo dell'*om de preia* (uomo di pietra o Pasquino), e che le autorità non cadano nel ridicolo a forza di precauzioni.

Alcune sere fa, brillava in un cielo stellato e limpido la luna come è voluto dall'ordine celeste e del Palmaverde, i milanesi stavano sulla piazza del Duomo contemplandola, la polizia vi trovò una dimostrazione politica e suppose che si facesse un'ovazione alla mezza luna turca.

Il corso si trovò per caso affollato di gente che portava in bocca una pippa di gesso bianco, e che fumava tranquillamente con aria pensierosa. Anche in ciò la polizia colla solita perspicacia rinvenne un sintomo rivoluzionario, giacchè si imitava il modo di fumare dei poveri musulmani, che rifiutano la protezione dello czar.

Il confine è battuto da frequenti pattuglie, le visite domiciliari aumentano, i sospetti ingenerarono sospetti, nè si sa più a qual modo condursi.

La pastorale dell'arcivescovo Romilli, diretta in gran parte contro il Piemonte, è frutto delle insinuazioni del partito militare austriaco, che si tiene legato coi gesuiti della *Bilancia*, e disprezza i consigli di prudenza se non di saggezza che vengono dati dal governo civile.

Il luogotenente Burger è in piena rotta con il conte Giulay e suo seguito. Quando l'amico de Back giunse a Milano pensò che, non per l'utile della Lombardia, ma nell'interesse delle esauste finanze, sarebbe stato necessario d'introdurre alcune economie nelle spese *accessorie* del militare.

Come già vi scrissi si trattava di costrurre grandi caserme in Milano oltre quelle che già esistono a S. Francesco, S. Simpliciano, S. Girolamo, S. Angelo, S. Vittore. Rifiutandosi il ministro della guerra ad assumere una tal spesa, ne aveva caricato il municipio di Milano: Bürger scrisse che la città era così aggravata di debiti da riuscire impossibile il nuovo carico, salvo se si avesse intenzione di spingerla al fallimento. Bach ordinò che si sospendesse la misura, e di là l'ira della spada contro la toga *avvocatessa*.

A Vienna ed a Trieste il commercio è arenato completamente; le perdite pel ribasso dei fondi sono gravissime; l'agio è salito a 126, e minaccia di aumentare come al tempo della guerra d'Ungheria; il governo non sa a chi rivolgersi per trovar danari, ed è giunto a tal punto che ha pubblicato un avviso portante che pei dazi doganali, pagando in carta, bisogna *compensare* il governo della perdita del 17 o 18 per 100, che soffre la carta medesima.

Si era parlato d'imprestiti volontari, di aumento d'imposte, di nuove tasse. Il primo è un pensiero abbandonato; l'entusiasmo per l'Austria ringiovanita è svanito, e se si paga, si paga per forza, non solo qui, ma anche a Vienna. Aumento di gravezza è impossibile nelle attuali strettezze del raccolto dei cereali; nuove tasse, credo che sia difficile inventarne qualche altra oltre le già esistenti.

Dei sequestri non si sa altro se non che tutti gli amministratori hanno ordine di versare entro 24 ore tutto il danaro che incassano; e di questi danari non se ne vede più traccia, perchè sono pei *bisogni della patria*.

SVIZZERA. La conferenza dei cantoni che trattano della introduzione di un unico diritto commerciale e cambiario (Berna, Zurigo, Lucerna, Friborgo, Sciaffusa, S. Gallo, Grigioni, Argovia, Turgovia, Vaud, Vallese e Neuchatel) ha instituito una commissione per l'elaborazione del progetto.

— Il consiglio federale ha risolto che nella metà d'agosto si tengano due campi militari: uno nella Svizzera orientale sotto gli ordini del colonnello Ziegler; l'altro nell'occidentale sotto gli ordini del colonnello Bontems.

— La *Gazzetta di Soletta* narra di tre italiani di cui il dipartimento federale di giustizia aveva ordinato per telegrafo l'arresto, e che furono effettivamente arrestati in Olten. Essi sono accusati d'aver distribuito delle canzoni rivoluzionarie, e contrarie all'imperatore de' francesi, intitolate il *Chansonnier imperial pour l'an de Grace* 1854, verosimilmente di V. Hugo, stampato in Bruselle od in Londra.

— Il consiglio federale ha mandato al governo sardo gli ultimi fogli della carta della Svizzera di Dufour, e dall'ambasciatore sardo ricevette cinque fascicoli dell'opera *Historiæ patriæ monumenta*.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione*)

Parigi, 22 gennaio.

L'emozione continua sempre ad essere forte. Quest'oggi la rendita che ieri era a 68 95 ribassò a 68 50. I fondi inglesi ci giungono a 91. Questo ribasso è motivato dai seguenti fatti. Sembra che la Russia abbia dichiarato all'Austria che la Francia era nel suo pieno diritto esigendo che sortisse da una posizione neutrale, posizione che non garbava nemmeno alla Russia stessa. Si dimandava dunque che l'Austria si pronunciasse categoricamente in uno spazio di quindici giorni, giacchè si amava meglio avere a che fare con un franco nemico che con un amico dubbioso.

Si giunge persino a dire che un colloquio ebbe luogo a Varsavia fra il signor di Buol ed il signor di Nesselrode e che sarebbersi separati in cattivissimo modo. Io so che il governo francese spera molto sull'Austria. Egli è certo che se l'Austria si rivolge dalla parte della Francia la quistione è compiutamente cambiata. In luogo d'una guerra inquietante noi avremo una guerra che sarà localizzata in Oriente e che dovrà evidentemente terminarsi in breve perchè si interverrà nei principati come s'intervenne nel mar Nero onde impedire le ulteriori ostilità.

Del resto si è unanimi nel riconoscere che una tale situazione non può durare a lungo, e che lo stato d'indecisione nel quale si compromettono gli affari quasi tanto come se la guerra fosse dichiarata.

Non circolarono altre notizie quest'oggi. Ieri circolava la voce al ministero degli esteri che i russi avessero passato il Danubio, gli uni dicono a Brailow, gli altri vogliono assai più in basso, e che non sarebbe il corpo del generale Gortschakoff, ma quello del generale Lüders.

È certo che in questo momento le truppe russe che sono in Valachia non sono delle migliori; non sono di quei soldati di cui Federico il Grande diceva che per vincerli bisognava cominciare per ucciderli. Ma le vecchie truppe sono in cammino, sebbene una riserva di 160,000 uomini sorvegli la Polonia.

Le truppe in marcia e quelle che si trovano in Valachia ammontano a 20,000 uomini; l'armata d'Asia sarà portata alla stessa cifra nè più nè meno. Ecco la verità.

Il nostro ministero non ha alcuna premura di convocare le camere, e si dice che non saranno riunite prima della fine di febbraio, e non verranno presentate che alcune leggi senza colore politico. Sembra peraltro impossibile che la quistione dei sussidi per la guerra non sia trattata. Null'altro per oggi.

A.

AUSTRIA. — *Vienna*, 21 *gennaio*. Alla borsa d'oggi, l'aggio dell'argento fu mantenuto a 126, ma i fondi ribassarono di nuovo il 5 0/0 a 91 3/16 ed il 4 1/2 ad 80 15/16, corrispondenti in contanti il primo a 72, il secondo a 64.

— Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Si annuncia da Trieste che l'I. R. autorità centrale marittima ha emesso una notificazione, secondo la quale le navi nel mar Nero, senza riguardo alla bandiera neutrale, saranno catturate e considerate come buona presa nel caso che avessero seco munizioni da guerra. »

— La notizia, corsa per molti fogli, che l'I. R. internunzio austriaco e il regio inviato prussiano a Costantinopoli abbiano protestato contro l'ingresso della flotta anglo-francese nel mar Nero, è già stata d'allora in poi contraddetta.

Onde meglio spiegare il vero stato della cosa aggiungeremo ancora:

« Allorchè gli inviati delle due grandi potenze tedesche ebbero in via non ufficiale notizia della imminente spedizione delle flotte, riputarono conveniente alla loro posizione di constatare chiaramente fuori di ogni dubbio con un atto che quella misura è stata decisa senza alcuna cooperazione dalla loro parte.

« Il primo interprete dell'I. R. Internunziatura, sig. Schreiner, fu quindi munito di una istruzione scritta intorno ad una comunicazione da farsi a questo riguardo a Rescid bascià in nome dell'I. R. ambasciata austriaca, e gli fu ordinato di lasciarne al medesimo una copia. Il tenore della medesima era diretto allo scopo di dichiarare che la misura in questione doveva essere considerata come estranea all'accordo della I. R. corte austriaca coi governi della Francia, Gran Bretagna e Prussia, quale era indicato nella nota identica del 12 dicembre. »

GERMANIA. *Oldemburgo* 19. La dieta approvò il trattato conchiuso colla Prussia, relativo alla cessione d'un territorio per la fondazione d'un porto da guerra.

RUSSIA. Nei giornali russi troviamo il seguente prospetto delle perdite sofferte dai singoli navigli russi nel conflitto di Sinope: il *Paris* ebbe 1 morto e 18 feriti; il *Granprincipe Costantino*, 7 morti e 24 feriti; i *Tre Santi* 7 morti, 20 feriti; *Imperatrice Maria* 16 morti, 55 feriti; *Tschesma* 4 feriti; *Rostislav* 5 morti, 104 feriti: il vapore *Odessa* 1 morto, 1 ferito; la fregata *Kagul* 1 ferito e la fregata *Kulewtschi* 2 feriti; in totale 37 morti e 229 feriti.

S. M. l'imperatore di Russia ordinò che il battello a vapore turco-egizio *Percass Bachri*, preso il giorno 17 novembre dal vapore *Vladimir*, debba d'ora innanzi portare il nome di *Kornilow* e il vapore turco da trasporto, *Medschari-Tetscharet*, preso il 12 novembre dal vapore *Bessarabia*, quello di *Turok*.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

« Si sparse la voce quest'oggi, dietro le ultime notizie di Vienna, che un sanguinoso scontro avea avuto luogo presso Ibraila e che i russi, i quali avevano voluto tentare su questo punto il passaggio del Danubio, non vi erano riusciti. »

— A tenore di notizie positive di Pietroburgo dell'11 sarebbe imminente l'emmissione di viglietti di banca nell'importo di 60 milioni di rubli d'argento pel coprimento delle spese della guerra. Furono ordinate l'organizzazione dei battaglioni di riserva e la convocazione dei soldati cosidetti semi-invalidi onde fornire il servizio del paese atteso che tutte le truppe attive devono marciare alla volta del teatro della guerra.

— Abbiamo notizie da Varsavia, giusta le quali l'imp. corpo di fanteria capitanato dal generale Puniatin ricevette il 6 corrente l'ordine di tenersi pronto alla marcia. La forza delle armate d'occupazione nella Polonia ascende attualmente a 43,000 soldati di linea e a 24,000 soldati di guarnigione.

DISPACCI ELETTRICI

Vienna, 24 gennaio, ore 3 min. 25 pom.

Un corriere giunto ieri da Pietroburgo reca che la Russia non riguarda l'entrata delle flotte nel mar Nero come un caso di guerra, ma che essa domanda delle spiegazioni.

Parigi, 24 gennaio, ore 6 pom.

La risposta arrivata da Pietroburgo al signor Kisseleff lo incarica di chiedere in termini perentorii se la Francia è neutrale, o se essa vuole essere alleata offensiva e difensiva della Turchia.

Parigi, 25 gennaio, ore 12.

Il passaggio del Danubio a Silistria è smentito.

La *Corrispondenza prussiana* del 24 smentisce la dichiarazione di guerra per parte della Russia, e spera che lo czar considerando le relazioni amichevoli esistenti colle potenze tedesche, ascolterà le rimostranze conciliative della Prussia e dell'Austria.

L'attacco di Kalafat sembra fissato pel 19, dopo la celebrazione della festa di S. Gio. Battista sotto l'influenza dell'entusiasmo religioso, colla croce alla testa.

Borsa di Parigi 24 gennaio.

	in contanti	in liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . .	68 35	69 »
4 1/2 p. 0/0 .	96 80	97 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	88 »	» »
1853 3 p. 0/0	55 »	» »
Consolidati ingl.	» 90	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

UNA FOGLIA DI ULIVO PEL POPOLO

di ELIHU BURRITT

Le miserie della guerra. Queste sventure si possono facilmente concepire nella loro propria natura. Per guerra, noi intendiamo il concorso delle nazioni nei modi più terribili di distruzione e di devastazione. Nella guerra, l'abilità, la forza, il coraggio, l'energia e le risorse d'un popolo intiero si riuniscono per infliggere altrui dolore e morte. Le viscere della terra sono esplorate, gli elementi più attivi sono combinati fra loro, e le risorse dell'arte e della natura sono estenuate, per accrescere il potere umano nella distruzione dei proprii fratelli.

Volete voi vedere, cosa mai l'uomo della distruzione, dispiega e sfoggia intorno a sè? Riguardate quell'immenso terreno, desolato e disseminato di ruine; le sue foreste svelte e distrutte, come se fossero state abbattute dal fulmine; i suoi villaggi rovinati come da terremoto, i suoi campi sterili, come che fossero divelti dall'uragano. Non ha guari, i soavi beneficii del cielo non potevano scendere più abbondanti e più feraci in tutto altro campo che in quello. Ma le armate distruttive vi piombarono; la guerra imperversò nel suo seno, e la sua fertilità ed abbondanza svanirono. Qui si riunirono migliaia e migliaia di uomini venuti da lontane provincie, non già per abbracciarsi come fratelli, ma per rinunziare al nodo della fratellanza, e migliaia nel vigore della vita, quando meno erano preparati a morire, caddero sul suolo e furono dispersi come la pagliucca in preda del turbine.

Figgetevi ora col pensiero sul campo di una battaglia recente. Qui sono mucchi di cadaveri avvoltolati nel loro proprio sangue, i loro corpi sono contraffatti, le membra mutilate, e nella forma ed attitudine di molti non si vede nessun vestigio del loro pristino stato. Qui stanno delle moltitudini calpestate sotto i piedi, ed i cavalli di guerra hanno lasciato su molti estinti l'impronta della loro unghia. Qui stanno coloro che soffrono crudelmente; essi vivono, ma senza speranza o consolazione.

La giustizia colpisce i delinquenti con un solo colpo, ma le vittime della guerra, che cadono per colpi indiretti ed a caso, spirano sovventi in una lunga agonia, i loro profondi gemiti invano domandano la compassione, le loro membra si dibattono con dolore sulla terra, le loro labbra sono essiccate da una ardente sete, le loro ferite aperte all'aria frigida, il ricordo dei parenti affezionati traversa la loro mente, ma non una parola di amicizia, non un conforto giunge alle loro orecchie.

In mezzo a questa scena di orrori, voi vedere l'uccello e l'animale carnivoro lambire il sangue dei morti, e con compassionevol crudeltà, fino a che lo spasimo dei morienti finisca; e poi ancor più tristamente vedete i ladri, senza pietade alcuna, gridare all'orecchio dei feriti e spogliare i corpi degli uccisi ancora caldi e palpitanti. Se voi innoltrate il vostro sguardo al di là del campo di battaglia e seguite la traccia dell'armata vittoriosa, voi vedete le strade disseminate di morti; guardate rivi di sangue e le ricolte schiacciate sotto i piedi degli inseguenti; le ruine fumanti delle capanne, e gl'infelici abitatori fuggire con miseria e disperazione! Ma non ancora sono cessati gli orrori di ogni battaglia. Alcuni de' più straziante rimorsi ch'essa infligge, sono silenti, solitarii, romiti, che si possono leggere nell'atteggiamento della vedova, nella solitudine dell'orfano, nel padre cadente, nella memoria affettuosa dell'estinto e nel pianto che non possono affatto calmare i loro ultimi e terribili dolori. *D.r Channing.*

Il carattere della guerra. La prima idea che ci corre in mente quando consideriamo la guerra, si è questa: che ella consiste in una riunione di forze, per la quale ogni nazione cerca di soverchiare l'altra. La ragione e l'anima, parte divina della nostra natura — per cui soltanto noi differiamo dalle bestie — per cui solamente noi ci avviciniamo alla divinità — per cui solo stanno gli elementi di giustizia, oggetto seguito nella guerra — non sono affatto ascoltate. Egli è, per dirla brevemente, un'umana e temporaria adozione del carattere delle bestie selvagge, emulando la loro ferocia, rallegrandosi com'esse nel sangue e ricercando con la zampa del lione la conservazione di un preteso diritto. Un tal carattere di guerra talvolta è mascherato, nei tempi più recenti giorni, dall'abilità e conoscenza che impiega; ma pure non cessa di essere la stessa, anzi fatta più distruttiva dal genio e dall'intelletto, che sono stati chiamati al suo servizio. Non fa d'uopo arrestarsi sull'abbassamento dell'uomo che vuol riuscire. Tutte le passioni della sua natura sono sbrigliate come altrettanti levrieri ed imperversano ferocemente. Tutti i misfatti che riempiono le nostre prigioni si mostrano alternamente, celati sotto il garbo del soldato e cosparsi di giustizia. Assassinii, ladronecci, bottino, sacco, violo sono i divertimenti di questi saturnali infernali. Questo è il difigurar pazzo che la guerra produce nell'uomo; l'uomo per cui fu detto: « Quanto egli è nobile in ragione — quanto è infinito nelle « sue facoltà, nella forma e nel movimento « — come espressivo ed ammirabile — come « rassomiglia ad un angelo nelle azioni — « come nell'intendimento rassomiglia a « Dio! » *Onor. Carlo Sumner.*

Segni del progresso. Gli amici dell'arbitraggio internazionale vanno aumentando considerabilmente. La guerra addiventa sempre più impopolare fra le masse. È questo un segno consolante. Gli uomini incominciano a riguardare più in basso della superficie la reale natura delle cose. La gloria militare va perdendo le sue attrattive, ed il popolo è retto omai nel guardare dentro allo sfoggio ed allo splendore per vedere le cose come sono. Non sono retti forse quando domandano: Noi, nazione inglese, non possiamo forse far bene maggiore senza andare a guerra come le altre nazioni? È egli bene per la nostra prosperità commerciale, o consistente con la nostra vantata umanità e giustizia di far ciò? Non possiam consultare i nostri interessi in un modo migliore? — Sì, lo possiamo. V'è un Dio che dice: « La vendetta è mia: io la riparerò. » V'è un salvatore che dice: « Io voglio fare pa- « cifici i tuoi agenti. » — Come da gran tempo queste voci risuonano alle nostre orecchie, come è lontana la memoria che Dio fece d'un solo sangue tutte le nazioni che sono sulla faccia della terra, noi impiegheremo le nostre migliori influenze per prevenir coloro che elevano armi micidiali gli uni contro gli altri; noi cercheremo e congiungeremo reciprocamente popoli, affezioni e lingue, e li riuniremo sotto un santo nodo di fratellanza e di amicizia, con la credenza che ciò vorrà promuovere la loro vera felicità. *Dott. Davidson.*

Ricordi della campagna di Russia. Allo splendore dell'ardente Moscovia io descrissi il sacco di quella città; — presso ai banchi della Beresina, ora io cercherò descrivere la narrazione di quel passaggio fatale. Difficilmente si possono concepire le difficoltà ch'io dovetti sormontare per fare la mia descrizione. Compreso di timore nelle più imperiose necessità, intirizzito dal freddo e tormentato dalla fame, io mi vidi in preda ad ogni sorta di sofferenze. Incerto al levar del sole, se io avessi potuto vedere i raggi del tramonto, e nella sera dubbioso di giungere ad un altro giorno, ogni pensiero era assorto nella brama di vivere, e conservare la rimembranza di ciò che vidi. Pieno di questo sentimento, scrissi gli eventi del giorno ogni sera, dinnanzi ad un cattivo fuoco, sotto una temperatura di 20 gradi sotto il segno glaciale, e circondato da morienti e da morti. Mi feci delle penne con le piume di corvo, con l'istesso coltello che io usava per tagliar la carne di cavallo che serviva per mio nutrimento; ed un po' di polvere da sparo, sciolta nel concavo della mia mano con un po' di neve, mi servivano di calamaio e d'inchiostro. *Labaume.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 24 gennaio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 50 50
Contr. della m. in cont. 89 50

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. della matt. in cont. 400

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 540 al 1° genn.

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 515 p. 28 febb.
Contr. della matt. in cont. 500 505 502 500

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 500

Ferrovia di Susa 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 480

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	212 1|2	
Lione	99 90	99 30
Londra	25 07 1|2	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 06
— di Savoia . .	28 60	28 72
— di Genova . .	79 05	79 25
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 70	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 75 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.